

# Che cosa facciamo del nostro Battesimo?

Sussidio per un itinerario di catechesi degli adulti

Anno Pastorale 2008 - 2009

In continuità con quanto proposto nel tempo di Avvento, queste schede per la catechesi degli adulti riprendono il tema del Battesimo, così come è sviluppato nel Piano Pastorale di quest'anno.

Dopo aver approfondito il tema dell'essere figli, per questo **tempo di Quaresima**, proponiamo la ripresa di altri cinque temi inerenti al Battesimo:

- “Nella morte e risurrezione di Cristo”
- “Appartenere alla Chiesa”
- “Fratelli di ogni uomo nella fede”
- “La vita nuova: un cammino verso la meta”
- “Liberi per amare”

Ognuno di questi temi è di una ricchezza tale da non permettere di esaurirlo in un solo incontro. La scelta che abbiamo fatto è di proporre solamente alcune sottolineature, ispirate al testo biblico (tutti i brani sono tratti dalle lettere di Paolo) che è al centro dell'approfondimento.

Le schede sono pensate secondo la logica tipica degli incontri per adulti. Prevedono così:

- un canto, che ogni gruppo può scegliere, e una preghiera da fare assieme
- una prima attività, dal titolo “per accogliere la Parola”
- l'ascolto della Parola
- un approfondimento
- una seconda attività: “per continuare la ricerca”
- una preghiera conclusiva legata al tema della scheda. Per chi volesse c'è la possibilità di usare anche la preghiera che si trova alla fine del nostro Piano Pastorale, riportata anche sul retro di questo foglio.

Pur lasciando a ogni gruppo la libertà di adattare e trasformare il materiale offerto, ci sembra importante sottolineare la necessità della prima attività, per preparare il cuore ad accogliere la Parola di Dio.

Ogni animatore del gruppo provvederà il materiale (fotocopie, pennarelli) e quant'altro serve per l'incontro. Per chi vuole, le schede – con le immagini ed i cartelli proposti per le attività – sono disponibili anche nel sito internet della nostra Diocesi, alla pagina: [www.diocesi.vittorio-veneto.tv.it/sp/catechesi\\_dwn.asp](http://www.diocesi.vittorio-veneto.tv.it/sp/catechesi_dwn.asp)

# Preghiera per l'Anno Pastorale

O Signore Gesù,  
nostro Signore e nostro fratello,  
noi ti ringraziamo per l'amore  
con il quale ci hai per sempre uniti a te  
nel sacramento del Battesimo.  
Facendoci rinascere da acqua e Spirito Santo,  
hai infuso nel nostro cuore i tuoi stessi sentimenti  
perché possiamo vivere l'amore filiale e fraterno  
che tu hai vissuto e grazie al quale hai ottenuto per noi la salvezza.

Fa' che ci lasciamo guidare con docilità dal tuo Spirito  
per vivere, con te e come te,  
da figli riconoscenti e fiduciosi del Padre  
e da veri fratelli nei confronti di quanti incontriamo.  
Mantieni saldo il nostro cuore nella libertà che ci hai donato  
e aiutaci a non ricadere nella schiavitù della paura,  
dell'incredulità e dell'egoismo.

O Gesù, "primogenito tra molti fratelli",  
donaci di sentire la forza e il sostegno  
di tanti nostri fratelli e sorelle,  
che hanno vissuto fedelmente e con esemplarità  
il dono del Battesimo.  
Illumina e accompagna il nostro cammino  
con l'esempio e l'insegnamento di San Paolo e di tutti i Santi.  
Rendici soprattutto capaci di sperimentare l'intercessione di Maria,  
che, dalla Croce, ci hai donata come madre:  
ci sostenga nel nostro pellegrinaggio terreno  
e ci aiuti a custodire ogni giorno la fedeltà al nostro Battesimo.

Amen.

## 1° incontro

# Nella morte e risurrezione di Cristo

L'immersione nell'acqua è immersione nella vicenda pasquale di Gesù, cioè nella sua morte e risurrezione.

Non si tratta di una finzione o di un semplice ricordo, ma di un inserimento vitale (*“completamente uniti?”*), al punto che giungiamo a morire e a risorgere con Gesù: morti con Cristo, vivremo con lui, uniti a lui così profondamente da essere figli adottivi di Dio.

*(dal Piano Pastorale 08-09, p. 21)*

**Obiettivo:** vogliamo darci il tempo di ritrovare, dentro la nostra esperienza, la verità di quanto afferma il battesimo: la logica della Pasqua di Cristo è all'opera nella nostra vita.

## Per pregare

Signore, noi vogliamo guardare te  
per conoscere il Padre.  
Tu ci riveli il Padre dalla croce.  
Rivela, o Signore, a noi il mistero della croce,  
fa' che non ne abbiamo paura,  
fa' che in esso conosciamo Dio,  
conosciamo te, Figlio del Padre,  
conosciamo noi stessi, peccatori salvati.  
Donaci quella scintilla di intelligenza del Mistero  
che hai stabilito per ciascuno di noi.  
Fa' che la nostra vita sia coerente  
con ciò che tu ci fai conoscere,  
e se vuoi farci prima praticare che conoscere,  
farci prima amare che comprendere,  
donaci il tuo Spirito  
attraverso la tua morte e resurrezione gloriosa.  
Ti adoriamo presente tra noi,  
vivo, risorto, glorioso nei secoli. Amen.

*C.M. Martini, I racconti della passione*

# Per accogliere la Parola

*Riportiamo alcune pagine del diario di Chiara Biscaretti, una ragazza di Milano, che muore a 27 anni, di leucemia. Rimasta orfana di madre e di padre, entrambi morti per tumore, combatte con tutta se stessa contro questa malattia.*

*Scrive la poesia che è anche preghiera sotto riportata, durante le terapie in ospedale, come sfogo alla scoperta che non potrà avere bambini a causa della massiccia chemioterapia.*

Signore  
stasera sono infinitamente triste, tanto triste.  
Perché io volevo un amore normale,  
e una famiglia normale  
e dei bambini normali,  
nati dalla mia pancia  
e ora so che non sarà così.  
...  
Sono triste triste triste  
Dico che me ne frega meno di vivere.  
Che di poter avere dei figli  
dico che mi sento vuota e ferita  
nella mia donnità e nella mia mammità  
nel mio essere.  
È orribile questa storia.  
Una vita, la mia, per altre vite  
che non ci saranno mai più.  
...  
Perché Dio non può farmi questo levarmi anche  
dei figli, che ancora non ho, dopo avermi levato  
una mamma e un papà, che non ho più.  
Lo so che Dio non fa “apposta” il male, per  
poter poi realizzare i suoi progetti di bene.  
So che sta nel male per ribaltarlo in bene.  
Che c'è una sottile differenza, ma fondamentale.  
Però io adesso sto male  
tanto male  
e non è giusto.

Onde si muovono intorno a me.  
Le sento.  
Non le sento.  
Onde infinite.  
Onde nei cuori.  
Onde che muovono smuovono rimuovono.  
Onde tramite legami  
Onde che creano legami.  
Le persone cambiano  
Il mondo può cambiare  
Ci può essere più amore  
tramite me.  
Che muovo onde e sono mossa da onde.  
...  
Non per scelta  
Dio mio, non per scelta  
non per scelta mia.  
Qualcuno si sceglie la strada  
che Tu gli fai percorrere  
per testimoniare  
che Tu hai scelto di amarci?  
Il trucco è di amare  
il cammino che non hai scelto  
e amandolo trasformarlo  
in cammino amato  
in amore.

*Si può lasciare un po' di silenzio per rileggere il testo. Ogni partecipante è invitato a cercare dove morte e risurrezione emergono dalla testimonianza.*

*Poiché la testimonianza è molto forte emotivamente, l'animatore dell'incontro vegli sul tipo di comunicazione che si instaura e sul clima che si crea. Dopo qualche minuto di scambio, si può passare alla lettura della Parola di Dio.*

## Ascoltare la Parola

Dalla lettera ai Romani (6, 3-5)

O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione.

## Per approfondire

- Il testo di Paolo

Nei capitoli 6, 7 e 8 della lettera ai Romani, Paolo sta affrontando il problema della natura della salvezza: se Cristo è morto e risorto per tutti, allora la salvezza è compiuta, è già avvenuta, per la natura stessa della Pasqua di Gesù; d'altra parte, le comunità e i singoli credenti sperimentano ancora la fatica della dura lotta con il peccato. Paolo afferma che essere battezzati in Cristo è essere immersi in maniera misteriosa e reale nel morire e nel risorgere di Cristo; di conseguenza è ricevere la capacità e l'esigenza di vivere in conformità a quanto ha fatto Lui.

Il dono di grazia, la realtà certa della salvezza, il coinvolgimento oggettivo e misterioso con Cristo è fortemente sottolineato nel testo da espressioni quali "con" e "in" e "insieme a Lui". Una traduzione dal greco che volesse rispettare il modo di Paolo di piegare la lingua a quanto vuole esprimere dovrebbe usare parole come: con-sepolti, con-partecipi, con-crocifissi, con-vivere... In tal modo Paolo afferma che si è innestati nel mistero di Cristo morto e risorto, dono di salvezza offerto. Questo dono di salvezza fa affermare che ogni morte è superata perché sfocia nella risurrezione.

Il credente e la comunità dei battezzati sono invitati da Paolo a impegnarsi per vivere nella grande novità di Cristo, che non agisce tuttavia in maniera magica nella nostra vita, ma funziona come forza traente, che attira, orienta e sostiene il nostro agire: ogni fatto della vita dell'uomo quando è vissuto in comunione con Cristo è così dentro la scia della vita e umanità nuova.

- Con-morire e con-risorgere ogni giorno

Grazie allo Spirito Santo anche noi oggi possiamo vivere l'esperienza della Pasqua di Gesù, dentro la quale siamo immersi con il dono del Battesimo. Veniamo talmente messi dentro la relazione con Gesù che la sua stessa vita diventa la nostra vita.

La Pasqua dice innanzitutto evento di liberazione e creazione nuova. È l'esperienza di salvezza donata, in modo assoluto, oltre tutto quello che potevamo sperare. È il dono del perdono e della rinascita e della speranza. Nel suo morire in croce per noi Gesù riscrive la storia dell'uomo segnata dal peccato e dentro l'esperienza della violenza e della morte fa nascere la pace e la vita. È il dono dell'amore di Dio che diventa condivisione per amore di tutto il dolore e la morte del mondo, perché dentro tutto questo possa essere scritta una parola di salvezza e di vita. Con Cristo che muore, muore anche l'uomo schiavo del peccato e della morte. Con Cristo che risorge, risorge anche l'uomo. Dio vede in Cristo colui che ricrea i cuori degli uomini e li rende capaci di percepire e rispondere come figli di Dio e come fratelli tra di loro.

La Pasqua nella quale siamo immersi con il battesimo diventa anche la grande via sulla quale camminare per rispondere all'amore di Dio e per fare di questo nostro mondo il Regno promesso. La Pasqua non è solo dono, ma è anche vocazione: è per noi la certezza che l'amore è più forte della morte, che la violenza di questo mondo può essere vinta, che una vita perduta nel dono è preziosa agli occhi di Dio ed è capace di generare vita nuova. Essere battezzati in Cristo è sposare la sua sorte, decidere di camminare dietro a Lui e con la sua forza, per essere nella gioia del dono.

Se cerchiamo di ridire in chiave più esistenziale quanto abbiamo appena affermato, troviamo diversi livelli in cui la logica del morire e del risorgere si realizza.

- L'imparare a vivere da figli di Dio passa a volte per la sensazione di morire a noi stessi: quelle parti di noi che sono segnate dal peccato e dall'immaturità nell'amore ci fanno provare l'esperienza della lotta e del morire. Crescere e cambiare nel profondo passa per il far morire vecchie abitudini e rivestire nuovi modi di essere e agire. La gioia e la bellezza che ritroviamo in noi valgono la fatica del crescere, ma non rendono meno laborioso e faticoso il morire a noi stessi.

- Il dono è scelta radicale; è la logica del chicco di grano che per dare frutto deve lasciarsi morire nella terra. È la logica che vede nei martiri una delle espressioni più luminose della scelta di seguire Gesù e dare la propria vita. Il dono di noi si realizza dentro le piccolissime realtà di ogni giorno, dentro le relazioni che viviamo, dentro il dedicare le nostre energie a quelli della nostra famiglia, dentro il lavoro, dentro le scelte che ci fanno essere cittadini del mondo.

Questi piccoli doni di ogni giorno trovano la radice dentro la vocazione, che nasce proprio nel battesimo, di vivere come ha vissuto Gesù. È il ritmo di fondo, il battito costante della vita di ogni uomo, che poi si realizza nelle tante forme di vita particolari.

- La morte, il dolore, la malattia, sono realtà alle quali la vita ci mette di fronte. Non sono né legate al nostro peccato e neppure espressione di una nostra scelta. Ci aprono invece a una dimensione concreta e misteriosa del nostro vivere, quando le proviamo personalmente o ne vengono toccate le persone a noi vicine. Crediamo che anche la dimensione della povertà e dell'ingiustizia che toccano tanta gente di questo nostro mondo hanno a che fare con questo ambito, per chi le subisce. Come credenti abbiamo la speranza che anche questi "luoghi" della nostra vita sono stati raggiunti da Dio. È l'esperienza della fragilità e della debolezza, del morire morale e fisico... anche per essi vale l'annuncio che Cristo è risorto, che Dio è capace di aprire questi sepolcri, che è capace di stare con noi dentro queste realtà. Dio non lascia cadere nel nulla la vita di nessuno.

Il morire e risorgere con Cristo è una danza della nostra libertà che si lascia prendere dall'amore di Dio e vive nello Spirito. Morire e risorgere con Lui è soprattutto dono e risposta, entrambi azioni dello Spirito che ci fa accogliere, vivere, riconoscere, in noi e negli altri, la vita bella che Dio sogna per ogni uomo.

## Per continuare la ricerca

Come ci ricorda il nostro vescovo nel piano pastorale, "è per l'azione dello Spirito Santo che la morte e risurrezione di Gesù non restano un fatto puramente passato, ma vengono resi realmente presenti e capaci di raggiungere vitalmente gli uomini e le donne di ogni tempo e di ogni latitudine". A partire da questa affermazione ci chiediamo: in quali occasioni della mia vita ho sperimentato che cosa significa morire e risorgere secondo quanto visto? Ci diamo il tempo per cercare nella nostra esperienza personale che cosa ha voluto e vuole dire per noi partecipare oggi alla Pasqua di Cristo.

## Preghiera finale

Io so che l'acqua  
dona la vita alla terra riarsa  
e disseta il cuore dell'uomo.

Io so che l'acqua  
ha segnato il passaggio di un popolo  
che aveva ormai infrante le catene della schiavitù  
e cantava in festa il canto della libertà.

Io so che l'acqua e il sangue  
sgorgando dal cuore aperto di Cristo  
sul Calvario  
hanno fecondato la terra.

Io so che l'acqua, nel segno del battesimo,  
mi ha generato alla vita del Regno di Dio  
e nella notte di Pasqua  
diventa segno di una nuova alleanza  
che partorisce un popolo da morte risorto.

È attingendo alle sorgenti di quest'acqua  
dal pozzo che c'è nelle nostre Chiese,  
che assaporo il gusto della vita,  
che riscatto il mio peccato,  
che circola in me la vita divina,  
così da poter cantare il poema dei liberi figli di Dio.

## 2° incontro

# Appartenere alla Chiesa

Il Battesimo realizza l'incorporazione in quella comunità formata da quanti sono uniti a Cristo, abitati dal suo Spirito. Tra coloro che credono in Cristo e sono uniti a lui dal Battesimo nasce quindi una comunità nel dono e nell'accoglienza reciproca: questa comunità è la Chiesa.

(dal Piano Pastorale 08-09, p. 28-29)

**Obiettivo:** vogliamo riscoprire assieme alcuni motivi per i quali non possiamo credere da soli; abbiamo bisogno di una comunità che faccia vivere a tutti i suoi membri l'esperienza della Salvezza.

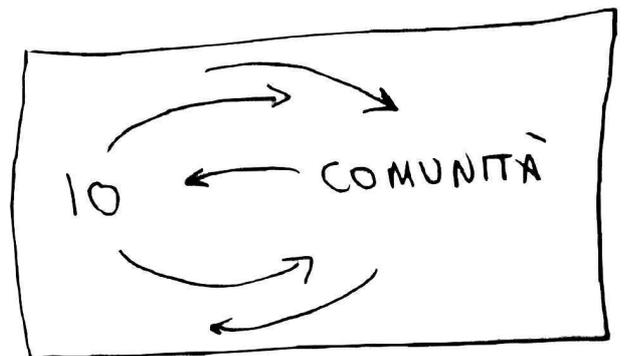
## Per pregare

Signore, noi vogliamo guardare te  
per conoscere il Padre.  
Tu ci riveli il Padre dalla croce.  
Rivela, o Signore, a noi il mistero della croce,  
fa' che non ne abbiamo paura,  
fa' che in esso conosciamo Dio,  
conosciamo te, Figlio del Padre,  
conosciamo noi stessi, peccatori salvati.  
Donaci quella scintilla di intelligenza del Mistero  
che hai stabilito per ciascuno di noi.  
Fa' che la nostra vita sia coerente  
con ciò che tu ci fai conoscere,  
e se vuoi farci prima praticare che conoscere,  
farci prima amare che comprendere,  
donaci il tuo Spirito  
attraverso la tua morte e resurrezione gloriosa.  
Ti adoriamo presente tra noi,  
vivo, risorto, glorioso nei secoli. Amen.

*C.M. Martini, I racconti della passione*

## Per accogliere la Parola

Ai partecipanti è dato un foglio A4, come da modello. Ognuno è invitato a collegare con delle frecce l'«io» e la «comunità». Sulle frecce che da me vanno verso la comunità scrivo quello che io do alla mia comunità; su quelle che partono dalla comunità quello che invece essa mi dà.



# Ascoltare la Parola

Dalla prima lettera ai Corinzi (12, 12-14)

Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra.

## Per approfondire

- Il testo di Paolo

I versetti che abbiamo appena letto fanno parte di un discorso più articolato che Paolo sta conducendo sulla vita delle comunità cristiane; i criteri che ne emergono sono due: nelle comunità ci sono doni (carismi, servizi, capacità) diversi, ma la loro origine è unica, lo Spirito Santo; molti sono i doni, ma sono posti “nella Chiesa”, hanno cioè come destinazione la comunità e il suo bene. Per rendere la cosa comprensibile ai suoi ascoltatori, Paolo utilizza l'immagine del corpo che è uno e nello stesso tempo composto dalle diverse membra e mostra - nella finzione di un ipotetico dialogo tra alcune di esse - la bontà dell'essere ciascuna se stessa, per il bene del corpo, in profonda unità con tutte le altre.

I versetti che abbiamo scelto come guida per la riflessione di oggi contengono però un elemento di sorpresa che è anche affermazione di grande valore ecclesiale: se Paolo avesse voluto parlare della Chiesa usando il paragone del corpo, avrebbe scritto: *e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche la Chiesa*. Nel testo troviamo invece: *così anche Cristo*. In questo modo Paolo ci porta alla radice della propria visione della Chiesa: essa non è semplicemente *come* un corpo, è anche questo e l'immagine delle parti per il bene di tutto funziona bene; ma nel profondo essa è il corpo *di* Cristo. La Chiesa si struttura nella sua identità sempre e solo a partire dalla relazione con Cristo, relazione che inizia nel battesimo ed è continuamente resa presente e viva grazie allo Spirito di Dio, colui che ci fa corpo di Cristo nel tempo e nello spazio.

- Corpo, segno e strumento

Per come noi uomini siamo strutturati, il corpo è ciò che ci permette di essere in relazione con gli altri, è il punto visibile e concreto di contatto con l'altro, è il nostro essere continuamente esposti e rivolti verso l'esterno con quello che siamo. Passando alla Chiesa, affermare che essa è il corpo di Cristo, ci riporta alla sua identità di “segno e strumento” del Regno di Dio; essa è il luogo privilegiato in cui Cristo si fa “presente”, “visibile”, “parlante”. La vocazione della Chiesa si riassume in questo essere con tutto quello che è, dice, vive, celebra segno di come Dio in Gesù continua ad accompagnare la vita di ogni uomo verso la pienezza del Regno. La Chiesa è così realizzazione e anticipo dell'umanità nuova, che corrisponde alle aspirazioni del cuore di ogni uomo.

Il Battesimo, rendendoci membra della Chiesa, ci fa fare concretamente esperienza di come Dio salva l'uomo non come singolo, ma sempre come popolo. La Chiesa è quella comunione concreta in cui si può vivere la relazione con Dio stesso, comunione che è salvezza per l'oggi e tensione verso una pienezza che si realizza progressivamente, passo dopo passo. È solo nella comunità dei battezzati che posso ricevere, come altri che li hanno ricevuti, la Parola e l'Eucaristia; è nella comunità che imparo il linguaggio della fede e strutturo la mia vita a partire dalla centralità di Cristo; è nella comunità che gusto la possibilità di vivere relazioni di accoglienza reciproca nella diversità; è nella comunità che l'amore di Dio diventa gesti di carità concreta, diventa lo spendere le proprie energie per la vita bella degli altri.

I valori di fondo appena sottolineati, non sempre trovano la piena realizzazione nella vita delle nostre comunità cristiane. È per certi versi più facile descrivere la bellezza della Chiesa pensando “in astratto”, lontano dalle ambiguità e dalle fatiche che a volte viviamo nello stare dentro il cammino delle nostre parrocchie e della nostra diocesi. Eppure la concretezza del “corpo” effettivo delle nostre comunità anche affaticate non smentisce l'identità profonda della Chiesa in quanto “corpo di Cristo”. Per scelta stessa di

Gesù, senza la Chiesa non avremmo la possibilità neppure di conoscere Lui: i vangeli sono infatti il racconto che una comunità ha raccolto e che la Chiesa ha poi fatto suoi riconoscendo in essi la Parola di Dio. E solo la Parola letta nel contesto celebrativo di una comunità, durante cioè la messa della domenica, assume pienamente il carattere di Parola di Dio e sostiene anche tutti gli altri cammini di ascolto. Senza una comunità la nostra fede non è una fede cristiana.

Quando una comunità celebra il battesimo, essa sta generando come una madre i suoi nuovi figli. Nello stesso tempo, mentre una comunità dona la vita in Cristo, è essa stessa generata e chiamata a crescere nella sua identità e nella sua capacità di dare vita, secondo il comando del suo Signore. Questo vale tanto più oggi: le nostre comunità sono invitate a ritrovare la capacità di generare alla fede, di annunciare nuovamente la buona novella del Regno, secondo la fedeltà a Dio e al Vangelo e secondo una fedeltà all'uomo di oggi. Nel momento in cui la Chiesa accoglie nuovi figli, da questi essa si lascia interpellare e arricchire.

Il battesimo stesso ci spinge a diventare corresponsabili nella Chiesa. E questo secondo la varietà e la uguale dignità di tutti i battezzati. Non ci sono persone più degne e altre meno. C'è solo la diversità di servizio nella comune vocazione a fare di tutta la propria vita un canto di lode a Dio; nell'annunciare e rendere la parola seme che vivifica la vita di ogni giorno; nel servire sul modello di Gesù, che si è fatto servo di ogni uomo.

Forse oggi non siamo più chiamati a immaginare la Chiesa e le nostre comunità in termini di grandi numeri. La questione del sentirsi parte di una comunità, del ritrovarsi attorno all'Eucaristia la domenica, del poter condividere la propria fede e la propria vita rimane comunque centrale e interroga nel profondo.

## Per continuare la ricerca

Anche la nostra parrocchia è “corpo di Cristo”, segno che parla di Dio: che cosa annuncia con quello che è? Che cosa ci sembra di poter dire guardandola come dal di fuori? Quali sono i suoi punti di forza e le sue fatiche? Dove è chiamata soprattutto a crescere per essere un “corpo più equilibrato”?

## Preghiera finale

Il battesimo mi ha strappato  
al mio individualismo  
dandomi il gusto di appartenere  
al tuo corpo vivente  
che è la Chiesa.

Fa', o Signore,  
che questa verità  
sia sempre più radicata in me.

Crederci in te  
è camminare insieme,  
è soffrire e gioire insieme,  
è ascoltare e pregare insieme,  
è lavorare e sperare insieme,  
è vivere sapendo  
di appartenere a Qualcuno  
che ci ha fatti suo corpo  
e segno d'amore per il mondo.

### 3° incontro

## Fratelli di ogni uomo nella fede

Il battezzato è chiamato a trasformare le realtà e gli ambienti in cui vive per renderli sempre più conformi al progetto evangelico del Regno di Dio. Mediante la sua testimonianza e la sua parola egli è sale, luce, lievito per ogni situazione e in ogni luogo della terra: in questo modo contribuisce alla realizzazione del disegno di salvezza di Dio rivolto a tutti gli uomini.

*(dal Piano Pastorale 08-09, p. 30)*

**Obiettivo:** vogliamo riscoprire come il battesimo è la radice di una fraternità che ci fa abbracciare tutti gli uomini.

### Per pregare

Signore, noi vogliamo guardare te  
per conoscere il Padre.  
Tu ci riveli il Padre dalla croce.  
Rivela, o Signore, a noi il mistero della croce,  
fa' che non ne abbiamo paura,  
fa' che in esso conosciamo Dio,  
conosciamo te, Figlio del Padre,  
conosciamo noi stessi, peccatori salvati.  
Donaci quella scintilla di intelligenza del Mistero  
che hai stabilito per ciascuno di noi.  
Fa' che la nostra vita sia coerente  
con ciò che tu ci fai conoscere,  
e se vuoi farci prima praticare che conoscere,  
farci prima amare che comprendere,  
donaci il tuo Spirito  
attraverso la tua morte e resurrezione gloriosa.  
Ti adoriamo presente tra noi,  
vivo, risorto, glorioso nei secoli. Amen.

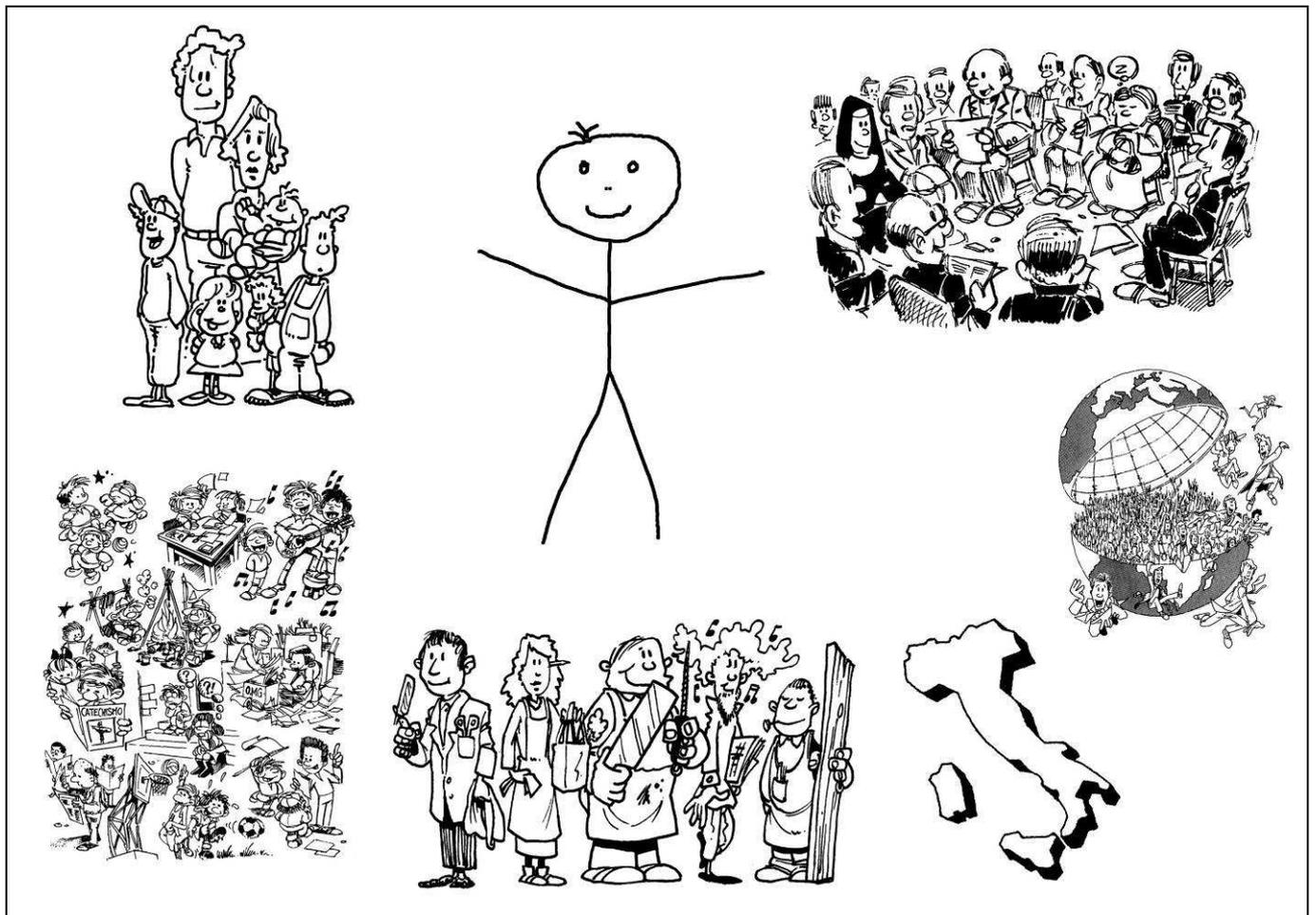
*C.M. Martini, I racconti della passione*

### Per accogliere la Parola

Ai partecipanti viene consegnata una matita e una fotocopia del disegno riportato a pagina seguente. Al centro del foglio c'è la sagoma di una persona: rappresenta ciascuno di noi. Attorno sono collocate le immagini di ambienti che ci ricordano la nostra vita di ogni giorno: la casa per dire la nostra famiglia, la chiesa per dire la comunità, una fabbrica per dire il mondo del lavoro, un gruppo di amici, il nostro paese, il mondo, diviso in nord e sud... ciò che ci interessa sono le persone che sono presenti in questi diversi ambiti.

Con una matita sono chiamato a tracciare una linea che includa/escluda coloro che ritengo "fratelli" nella mia vita.

Ne uscirà una specie di mappa della "fraternità", che viene presentata agli altri del gruppo e motivata, per quanto uno sente di poter condividere con gli altri.



## Ascoltare la Parola

Dalla lettera ai Galati (3, 26-29)

Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

## Per approfondire

- Il testo di Paolo

Paolo ha spiegato in diversi modi le ragioni per le quali la Legge e le tradizioni del popolo dei Giudei, che pure hanno avuto la loro preziosa utilità per il passato, oggi non sono più necessarie: è solo per la fede in Cristo - e per il battesimo come espressione di questa fede - che l'uomo vive l'esperienza della salvezza. Non c'è più bisogno dell'osservanza della legge giudaica, perché questa osservanza mette in ombra la centralità di Cristo e della relazione con lui e tramite lui con Dio Trinità. Altre mediazioni non ci sono.

In pochi versetti è riassunto tutto l'annuncio della buona novella: siamo figli di Dio, perché siamo in maniera vitale inseriti in Cristo, l'unico e il solo che può dirsi Figlio di Dio in pienezza e farci partecipi di questo. Paolo usa due immagini per parlare della nostra relazione a Cristo: quella dell'essere rivestiti di Lui e quella dell'eredità/promessa. Questa seconda riafferma che siamo a pieno titolo resi figli di Dio, dunque eredi, eredi di quella promessa che Dio aveva fatto ancora ad Abramo e che trova in Cristo la realizzazione. La prima

immagine, quella dell'essere rivestiti - che per noi ha anche un'eco liturgica legata alla consegna della veste durante la celebrazione del battesimo - afferma la trasformazione interiore che ogni credente vive una volta che viene battezzato in Cristo: assume i suoi stessi modi di sentire, i suoi stessi atteggiamenti nei confronti di Dio e degli altri. Non si tratta semplicemente di un "vestito esteriore", ma dell'assunzione di un "abito interiore", di un modo stabile di vivere in profondità.

L'essere profondamente uniti a Cristo ci fa essere anche profondamente uniti tra di noi, perché inseriti nel suo corpo che è la Chiesa. Diventiamo tutti "uno in Cristo". Non ci sono più motivi di distinzione e di separazione di fronte al vivere da battezzati in Cristo: né etnico-religiose, né sociali, né biologiche. Paolo con queste coppie di termini opposti non vuole negare le differenze che ci sono tra le persone; non si sta neppure schierando contro la schiavitù come struttura sociale, ma sta affermando che di fronte alla salvezza donataci da Dio, ciò che conta è la relazione con Cristo, niente altro e che questo essere inseriti in Cristo genera una forma di solidarietà radicale con ogni uomo. Non stiamo semplicemente parlando di un atteggiamento etico: è qualcosa di scritto nel nostro essere "uomini nuovi", dimensione costitutiva di quello che siamo, fratelli-chiamo-uno-in-Cristo e che siamo chiamati a diventarlo sempre più.

### • Radicalmente fratelli di ogni uomo

Paolo, nella lettera ai Galati, si ferma nella propria riflessione teologica circa l'unità tra i credenti che Cristo iscrive nei nostri cuori. Ma in altre lettere è come se continuasse a ridere la propria visione dell'uomo nuovo in Cristo e delle relazioni umane spingendo oltre le coppie di termini opposti presenti nel testo visto: basta pensare a Efesini 1,10 e al "disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose" o all'inizio della lettera ai Colossesi, con lo splendido inno in cui si afferma che tutto è stato fatto e riconciliato in Cristo. Sembra così che si possa dire: proprio perché uniti a Cristo, salta ogni distinzione tra gli uomini, nessuno escluso.

Per noi cristiani non è possibile prescindere dalla centralità di Cristo; ma vivere il dono del battesimo ci impedisce di rimanere chiusi dentro una fraternità verso i soli credenti, che diventa apertura agli uomini solo come "conseguenza" etica, come scelta d'amore verso il prossimo che realizza la missione di portare al mondo la salvezza. Se il battesimo da un lato dice "immersione" nella vita divina, dall'altro dice piena "immersione" nell'umanità fatta di tutti gli uomini, a prescindere da ogni loro "caratteristica" che possa dire differenza, semplicemente perché uomini e donne. La fraternità, come dimensione costitutiva del proprio essere, per il battezzato, non è solo rivolta verso gli altri battezzati, ma coinvolge tutti gli uomini, indistintamente.

Se ci si mette dal punto di vista di Dio la cosa diventa ancora più evidente: ogni uomo, in quanto creato, in quanto venuto a questo mondo, è figlio di Dio. Dio Padre di Gesù Cristo, nello spazio e nel tempo, copre della propria cura e tenerezza ogni essere vivente. Così, mentre per il dono del battesimo, mi riconosco figlio del Dio di Gesù Cristo, per lo stesso battesimo mi trovo fratello di tutti gli uomini, perché figli di Dio. Così mentre vivo la fraternità nella Chiesa, so che questa fraternità sperimentata in nome di Cristo mi fa diventare segno di una fraternità e di relazioni nuove che coinvolgono tutto il genere umano.

È importante allora l'appuntamento con la comunità cristiana per ascoltare la Parola, per confrontarsi e per un continuo rimotivarsi e ricentrarsi sul proprio essere cristiani, ma è altrettanto importante l'appuntamento con l'uomo. Risuonano chiare le parole del Concilio, nella *Gaudium et Spes* al n. 1: le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo. Non si può più dire che il messaggio cristiano, la fede, riguardino il solo ambito privato e il solo culto a Dio; non si può più dire che la fede riguarda solo la salvezza eterna, l'al di là. Il regno di Dio indica l'intervento di Dio nella storia, dentro questa storia, per trasformarla in storia di salvezza, di liberazione, per tutti e a partire da tutti.

## Per continuare la ricerca

Proviamo a raccontarci alcune nostre esperienze personali in cui abbiamo sperimentato che qualcuno, fuori degli ambienti connotati in maniera esplicitamente religiosa, ci si è fatto vicino veramente come fratello e sorella. Oppure cerchiamo degli episodi in cui noi abbiamo sentito di aver vissuto una fraternità radicale verso persone semplicemente perché persone, superando pregiudizi, tensioni, ferite...

### Preghiera finale

Padre di tutti i popoli,  
ascolta il lamento della terra desolata:  
negli occhi dei piccoli c'è il sogno  
di un nuovo mondo  
fa' che non si spenga.

Dio della giustizia,  
ascolta le lacrime di chi è stanco della morte:  
fa' che l'uomo  
non torni ad essere nemico  
per l'altro uomo.

Dio dei poveri,  
ascolta il grido di giustizia  
delle favelas del sud del mondo:  
da quelle montagne di rifiuti  
fa' che germoglino sogni di pace.

Dio amico dei profeti,  
guarda le nostre città,  
accerchiate dal sospetto per chi è diverso:  
fa' che scopriamo la gioia di abbracciarci  
e di costruire un paese senza mura e divisioni.

Dio che sei madre e padre,  
ascolta le domande  
che nascono dal cuore dell'uomo:  
fa' che ognuno di noi  
possa riconoscere nell'altro un fratello,  
in ogni persona la tua presenza.

## 4° incontro

# La vita nuova: in cammino verso la meta

Noi, che, a differenza di Gesù, siamo peccatori, partecipiamo al suo atteggiamento filiale “morendo” al peccato, che ci allontana da Dio nostro Padre e «*camminando in una vita nuova*», da figli obbedienti e ricolmi della stessa carità di Gesù verso il Padre e i fratelli.

Questa vita nuova che già ora (grazie allo Spirito Santo) ci è donata, troverà il suo pieno compimento quando sperimenteremo la piena partecipazione alla vita risorta di Gesù e cioè la risurrezione dalla morte.

(dal Piano Pastorale 08-09, pp.23-24)

**Obiettivo:** Questo incontro intende renderci consapevoli che la vita nuova, iniziata con il nostro Battesimo, è un cammino preceduto e diretto verso Gesù Cristo; essa è dono, ma anche compito; ci è data, ma chiede anche il nostro impegno.

## Per pregare

Signore, noi vogliamo guardare te  
per conoscere il Padre.  
Tu ci riveli il Padre dalla croce.  
Rivela, o Signore, a noi il mistero della croce,  
fa' che non ne abbiamo paura,  
fa' che in esso conosciamo Dio,  
conosciamo te, Figlio del Padre,  
conosciamo noi stessi, peccatori salvati.  
Donaci quella scintilla di intelligenza del Mistero  
che hai stabilito per ciascuno di noi.  
Fa' che la nostra vita sia coerente  
con ciò che tu ci fai conoscere,  
e se vuoi farci prima praticare che conoscere,  
farci prima amare che comprendere,  
donaci il tuo Spirito  
attraverso la tua morte e resurrezione gloriosa.  
Ti adoriamo presente tra noi,  
vivo, risorto, glorioso nei secoli. Amen.

*C.M. Martini, I racconti della passione*

## Per accogliere la Parola

Provo a pensare alla vita nuova, al cammino che il cristiano inizia con il suo battesimo: se dovessi rappresentare la vita del cristiano con un'immagine sportiva, quale sport scegliere per dirla? Perché?

# Ascoltare la Parola

## Dalla lettera ai Filippesi (3, 12-14)

<sup>12</sup>Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. <sup>13</sup>Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, <sup>14</sup>corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

## Per approfondire

### • Il testo di Paolo

Nelle sue lettere, Paolo utilizza spesso il linguaggio sportivo per parlare della vita cristiana. Nella lettera ai cristiani di Corinto, per esempio, parla della vita facendo riferimento alla corsa e al pugilato, due sport molto popolari in quella città (1 Cor 9,24-27); in un altro brano della lettera ai Filippesi (1,27-30) parla della sua missione apostolica con la metafora della lotta.

Certo non è stato Paolo a inventare la trasposizione dal piano sportivo a quello morale, né a fare della parabola agonistica una parabola di vita. Già prima di lui tanti filosofi e moralisti lo avevano fatto. Come loro, Paolo scorge in questa metafora una sequenza di virtù che non dicono soltanto come gareggiare, ma piuttosto come vivere. Per Paolo però si tratta di innestarla in una visione della fede e dell'uomo del tutto nuova. Le immagini sportive da una parte gli sono utili, dall'altra vengono relativizzate: per alcuni versi dicono la vita nuova del cristiano, per altri è necessario sconvolgerne la logica per dire questa stessa vita nuova. Paolo immette nella metafora agonistica una tensione che la sconvolge, rinnovandola.

L'immagine sportiva che Paolo usa nel nostro testo è quella della corsa. Egli parla qui della sua chiamata (*sono stato conquistato*, letteralmente *raggiunto*), ma in realtà egli sta pensando a tutta la sua vita, non solo alla sua conversione: tutta la sua vita da apostolo di Cristo è stata una corsa. Il verbo che utilizza per dire il correre, significa lanciarsi, correre rapidamente, inseguire velocemente. Una corsa che ancora non è giunta al traguardo: da buon corridore, Paolo non guarda indietro, ma è tutto proteso in avanti.

La metafora sportiva è qui superata in due direzioni: da una parte il premio è Gesù Cristo, non una semplice corona; dall'altra la corsa di Paolo è preceduta da un'azione di Gesù totalmente gratuita. È Gesù che ha afferrato Paolo: non è Paolo che è corso verso Gesù, ma Gesù che è corso verso Paolo.

Un altro tema presente in questo testo è quello della rinuncia totale e, quindi, della concentrazione: «questo soltanto so» (letteralmente *una sola cosa ritengo*). Paolo ha intravisto una novità che ha fatto impallidire ogni altro interesse, ogni altra cosa. La vita di Paolo è segnata dalla radicalità del suo distacco con il suo passato e dalla decisione nella tensione verso le realtà future.

L'esito del suo sforzo, descritto in termini che ricordano la chiamata al podio dell'atleta vincitore, è l'attuarsi definitivo del rapporto con Cristo, che avverrà «lassù», nella vita eterna.

### • La vita nuova: una vita "raggiunta" da Cristo

Con il Battesimo il cristiano inizia una vita nuova; non solo: Egli è un uomo nuovo. Paolo nelle sue lettere insiste molto su questa novità di vita (Rm 6,6-7; Col 3,9), una vita non più schiava del peccato, ma segnata dalla libertà. È chiara in Paolo una consapevolezza: quella del cristiano è una vita nuova, è una vita libera non per capacità o meriti propri, ma perché Cristo, nel suo Spirito, la rende possibile. Anche nel nostro testo questo tratto emerge: la vita di Paolo è una corsa per giungere alla meta (Gesù Cristo), ma questa corsa è motivata dal fatto che è stato, già prima, raggiunto da Cristo. Certo, il correre è un'azione di Paolo, l'impegno e la fatica del correre sono suoi, ma la sua corsa è preceduta da quella di Cristo che le ha dato il via e che la sostiene.

Da questo punto di vista la metafora agonistica è superata: il premio sportivo si raggiunge unicamente con le proprie forze, ma per Paolo la sua corsa della vita è grazia.

- **La vita nuova è un corsa che chiede impegno**

Paolo parla della sua vita verso Cristo come di una corsa verso una meta. L'orientamento verso una meta precisa esige che tutto il proprio impegno vada in quella direzione. Non basta iniziare una gara per vincere. Occorrono perseveranza e una continua vigilanza. Tutte le forze sono raccolte, indirizzate e utilizzate in quella gara.

Un'altra immagine, molto usata nella storia della spiritualità, è quella del cammino. Come la corsa, il cammino dà il senso del movimento, dell'andare verso una meta. Dice anche impegno, esercizio, allenamento. Un padre della Chiesa, Tertulliano, affermava che "non si nasce cristiani, lo si diventa". Questo "divenire" è lo spazio in cui si inserisce l'impegno o, con un'altra parola cara alla spiritualità, l'ascesi. La vita nuova non viene da sé: richiede applicazione, esercizio, a volte fatica; è adattamento della propria vita alla vita di Dio; chiede l'assunzione di capacità che non sono sempre "spontanee". Pensiamo per esempio alla preghiera, all'ascolto della Parola o, sul piano morale, all'amore del nemico.

È un cammino inevitabilmente segnato anche da cadute, da fallimenti, ma, soprattutto, da nuovi inizi che aiutano a capire come nel cammino non siamo soli, ma sostenuti da Colui verso il quale camminiamo.

- **Non una corsa solitaria, ma insieme ad altri**

Paolo non vede la gara come affermazione di sé, quanto piuttosto come salvezza per altri. La lotta è per la missione, che è a vantaggio di tutti. Se Paolo gareggia è per far vincere tutti. Corre nello stadio con molti altri non per superarli, ma per farli emergere. Non c'è competitività nella corsa della vita nuova: il suo scopo non è arrivare primi, ma amare.

- **La vita nuova è un cammino verso una meta**

Il brano della lettera di Paolo rende molto bene il suo essere proiettato verso la meta. La sua corsa lo porterà ad un premio, che non è però una vittoria sportiva, una medaglia o una corona, ma la vita eterna. La fatica, la corsa, il tendere non sono il senso della vita: sono positive se servono a raggiungere il senso vero della vita: la comunione piena con Gesù Cristo.

## **Per continuare la ricerca**

Ritorno allo sport che ho scelto all'inizio dell'incontro per dire la vita nuova. Alla luce della riflessione per quali aspetti confermo questo paragone, per quali invece il paragone è superato o va integrato? Per l'oggi della mia vita nuova cosa mi sembra importante?

## Preghiera finale

### **Spiritualità della bicicletta**

“Andate...”, dici a ogni svolta del Vangelo.  
Per essere con Te sulla Tua strada occorre andare  
anche quando la nostra pigrizia ci scongiura di sostare.

Tu ci hai scelto per esser in un equilibrio strano.  
Un equilibrio che non può stabilirsi né tenersi  
se non in movimento,  
se non in uno slancio.

Un po' come una bicicletta che non sta su senza girare,  
una bicicletta che resta abbandonata contro un muro  
finché qualcuno non la inforca  
per farla correre veloce sulla strada.

La condizione che ci è data è un'insicurezza vertiginosa, universale.  
Non appena cominciamo a guardarla,  
la nostra vita vacilla e ci sfugge.

Noi non possiamo star dritti se non per marciare e tuffarci  
in uno slancio di carità.

*Madeleine Delbr l*

## 5° incontro

# Liberi per amare

È il paradosso della libertà cristiana: resi liberi per poter farsi servi degli altri.

Su questa libertà piena ha impostato tutta la sua vita Gesù. Egli era libero da se stesso e non lo condizionava nessuna *paura* di perdere la propria vita, quella paura che caratterizza invece coloro che sono ancora schiavi del peccato.

La stessa libertà anima coloro che credono in lui. Non hanno più bisogno di salvarsi in qualche modo la vita con le proprie forze sottomettendo e “adoperando” gli altri.

*(dal Piano Pastorale 08-09, pp. 37-38)*

**Obiettivo:** il Battesimo ci rende uomini e donne liberi: questo incontro intende far scoprire che il contenuto di questa libertà non può essere che l'amore. Una vita bella è quella donata, nelle tante forme dell'amore.

## Per pregare

Signore, noi vogliamo guardare te  
per conoscere il Padre.  
Tu ci riveli il Padre dalla croce.  
Rivela, o Signore, a noi il mistero della croce,  
fa' che non ne abbiamo paura,  
fa' che in esso conosciamo Dio,  
conosciamo te, Figlio del Padre,  
conosciamo noi stessi, peccatori salvati.  
Donaci quella scintilla di intelligenza del Mistero  
che hai stabilito per ciascuno di noi.  
Fa' che la nostra vita sia coerente  
con ciò che tu ci fai conoscere,  
e se vuoi farci prima praticare che conoscere,  
farci prima amare che comprendere,  
donaci il tuo Spirito  
attraverso la tua morte e resurrezione gloriosa.  
Ti adoriamo presente tra noi,  
vivo, risorto, glorioso nei secoli. Amen.

*C.M. Martini, I racconti della passione*

## Per accogliere la Parola

In un cartellone scriviamo: “Amore è...” e in un altro “Amore non è...”. In gruppo, a ruota libera, ognuno propone come finire una o l'altra frase (ogni persona può fare più di una affermazione). Alla fine l'animatore cerca di fare una prima sintesi di quanto è emerso.

# Ascoltare la Parola

## Dalla prima lettera ai Corinzi (13, 1-13)

<sup>1</sup>Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

<sup>2</sup>E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.

<sup>3</sup>E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

<sup>4</sup>La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, <sup>5</sup>non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, <sup>6</sup>non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. <sup>7</sup>Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. <sup>8</sup>La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. <sup>9</sup>La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. <sup>10</sup>Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. <sup>11</sup>Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. <sup>12</sup>Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

<sup>13</sup>Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

## Per approfondire

### • Il testo di Paolo

Ai cristiani di Corinto ponevano il loro ideale di perfezione nel possedere i doni spirituali più vistosi e per questo vi era tra loro tensione (1 Cor12-14); ad essi Paolo propone “una via migliore di tutte” (1 Cor 12,31). Questa via maestra, indicata da Paolo, è l'amore. Non i carismi, ma l'amore permette di arrivare alla meta. Esso non è il più grande dei carismi, ma è la strada, è il dinamismo essenziale che vivifica il credente, il cui possesso decide della vita: una vita piena, o, al contrario, una vita inconsistente.

Paolo, parlando ad una chiesa divisa, che ha smarrito il senso di fraternità e di condivisione, descrive l'amore non in modo astratto e teorico, ma con i toni della concretezza tipica dell'apostolo, che non si è estraniato dai problemi e dal vissuto dei cristiani di Corinto. La discussione in atto sui carismi, che nella comunità genera tensione e conflitto, diventa per Paolo una provvidenziale opportunità per annunciare la “via di Dio”.

Il nostro testo può essere suddiviso in tre parti: vv.1-3; vv.4-7; vv.8-13.

Nella prima parte (vv.1-3), implicandosi in prima persona (il soggetto è lui stesso), Paolo fa una serie di ipotesi che vogliono mostrare come, senza l'amore-agape il credente non sarebbe nulla. Egli spiega che ogni dono spirituale, anche il più sublime, privo dell'amore rimane nulla e che la persona portatrice di quel dono viene rimpicciolita, svalutata, ridotta a un nulla. Chi ha il dono delle lingue pronuncia parole, ma non comunica nulla; chi conosce e profetizza o è in grado di compiere le guarigioni più spettacolari, in realtà rimane esterno alla vita e non guarisce nessuno; chi fa gesti straordinari di alta generosità o azioni ritenute eroiche, in realtà compie azioni che non sono utili a nessuno.

Nella seconda parte (vv.4-7) Paolo non definisce l'amore, ma lo descrive con una lunga serie di azioni. Due di queste sono positive, otto negative e, infine, quattro sono ancora positive. Balza all'occhio il fatto che la lista dei “non” è più lunga della lista dei “sì”: Paolo infatti sottolinea soprattutto ciò che non è frutto dell'amore.

L'ultima parte (vv.8-13) è costruita su un'antitesi che contrappone l'amore alle esperienze dei carismi, considerati una realtà parziale, limitata, imperfetta. Scompariranno le profezie, finirà il dono delle lingue, ma, dal momento che è Dio ad amare, l'amore non può finire.

- Liberi di e per amare

Il Battesimo introduce il credente in una vita nuova, una vita resa libera dalla schiavitù del peccato e segnata dalla comunione con Dio. Nella lettera ai Galati (Gal 5,13) Paolo afferma che la libertà a cui siamo chiamati può essere mal interpretata, può cioè diventare un pretesto. L'amore, che rende servi gli uni degli altri, è ciò che dice cosa sia veramente la libertà. «Su questa libertà ha impostato tutta la sua vita Gesù. Egli era libero da se stesso e non lo condizionava nessuna *paura* di perdere la propria vita. (...) Per questo lui, il Maestro e Signore, si è inginocchiato, come suo schiavo, davanti ad ogni uomo, per lavargli i piedi» (*Piano pastorale*, p. 37).

È perciò una libertà che rende capaci di amare; è una libertà che va usata per amare. Il cristiano è così libero da non aver paura di perdere la sua vita, ma diventa in grado di donarla per amore.

- Senza l'amore "non sono niente"

Paolo fa un'affermazione sconvolgente: «Senza l'amore non sono nulla». Certo anche senza l'amore si esiste, ma si tratta di un'esistenza vuota; non più un vivere, ma un "fantasma" del vivere. L'assenza di carità svuota l'esistenza, non soltanto le azioni. Le parole di Paolo le sentiamo profondamente vere: solo quando amo attingo la verità del mio esistere; solo quando amo, gli altri esistono davanti a me.

- L'amore dono e risposta

L'amore di cui Paolo parla non si riferisce ad un sentimento di inclinazione reciproca, di amicizia, di affetto: è invece l'amore che sa donarsi in modo gratuito e disinteressato, l'amore di Gesù Cristo che abbiamo ricevuto dallo Spirito Santo. Questo amore (che Paolo chiama *agàpe*) può essere compreso solo se riferito a Dio. Quello dell'amore è il dono di Dio, promesso ai credenti, che ha il potere di determinare l'agire di tutti coloro che aderiscono alla fede. Esso quindi è dono di Dio e insieme risposta del credente. Il cristiano che si sente amato è condotto a rispondere con il medesimo amore.

- Non una teoria, ma una pratica

Emerge chiaramente nel nostro testo: Paolo non definisce l'amore, ma lo descrive attraverso una serie di azioni che ne esplicitano l'attività inesauribile. L'amore di Dio non può essere rinchiuso in una definizione, ma è in grado, invece, di suscitare la concretezza delle opere. Non è solo un traguardo ideale, ma anche una realtà che già nel presente permette relazioni nuove e di comunione. Forse la descrizione di Paolo rende evidente l'inadeguatezza del modo in cui amiamo: è importante però che sappiamo riconoscere tutti quei segni di amore autentico che già sono presenti nella nostra vita personale e comunitaria. Prendere coscienza che facciamo esperienza di amore, guardare a come i momenti significativi e belli della nostra vita sono quelli vissuti nell'amore, ci permette di aprire gli occhi anche sull'azione di Dio nell'oggi e di camminare in quella direzione.

- Servi per amore

Chi ama decide uno sbilanciamento in perdita della sua vita, alla maniera di Gesù Crocifisso. La croce di Cristo fa memoria di una vita completamente spesa per gli altri nella forma della gratuità. Questa memoria rende capaci di attuare atteggiamenti e comportamenti che favoriscono la crescita degli altri. Gli atteggiamenti che il credente è chiamato a vivere sono quelli di Gesù: quelli dell'amore senza pregiudizi, senza limiti, senza difese o chiusure; un amore che non monopolizza, ma che riconosce, valorizza e apre.

## Per continuare la ricerca

Alla luce dell'approfondimento provo a pensare ad un episodio della vita, mia o della mia comunità, in cui mi sembra che si sia realizzato l'amore così come lo descrive San Paolo.

### Preghiera finale

(...) Ci interessa  
di portare un destino eterno nel tempo  
di sentirci responsabili di tutto e di tutti  
di avviarci sia pure attraverso luoghi erranti,  
verso l'amore che ha diffuso  
un sorriso di poeta sovra ogni creatura.

Ci impegniamo  
non per riordinare il mondo  
non per rifarlo  
ma per amarlo.

Per amare anche quello che noi non possiamo accettare  
Anche quello che non è amabile  
Anche quello che pare rifiutarsi all'amore  
Poiché dentro a ogni volto e sotto ogni cuore c'è,  
insieme a una grande sete d'amore,  
il volto e il cuore dell'Amore.

Ci impegniamo  
Perché noi crediamo all'Amore,  
la sola certezza che non teme confronti,  
la sola che basta per impegnarci perdutamente.

*Primo Mazzolari*